

## ***Section 1 – Democrazia e democratizzazioni***

### **Panel 5. New parties e ‘decartellizzazione’ dei sistemi di partito: volatilità elettorale e modelli partitici in prospettiva comparata**

Chair: Davide G. Bianchi (davide.gianluca.bianchi@polis.lombardia.it)

Discussant: Francesco Raniolo (francesco.raniolo@unical.it)

All’atto della presentazione delle liste del Movimento 5 Stelle per le elezioni del 2018, Beppe Grillo dichiarava che l’obiettivo del movimento per la successiva legislatura era quello di «aprire il parlamento come una scatoletta di tonno». Al netto dell’immagine utilizzata, che rientra nella personalissima prosa del comico genovese, non vi è dubbio che i new parties – così denominati per distinguerli in modo molto approssimativo dai partiti mainstream della teoria del Cartel Party – abbiamo esattamente questo ruolo: generare volatilità, e per questa via “aprire” il cartello del mercato elettorale di cui sarebbero beneficiari i partiti mainstream. Comparando i dati elettorali delle elezioni 2013 e 2018 nel nostro Paese, emerge che la sommatoria dei voti del Partito Democratico e di Forza Italia (precedentemente Popolo della Libertà) è passata dal 47% nel 2013 al 33% nel 2018, mentre i nuovi partiti (di varia natura) sono passati dal 33% al 53% dei voti, con un tasso di volatilità elettorale pari al 36% nel 2013 e al 31% nel 2018 (nel 1994 era stata del 39,3%). Se il Rosatellum voleva essere un sistema elettorale pensato (e votato) dai partiti mainstream del sistema per tutelare loro stessi è indubbio che lo strumento si sia rivelato inadeguato all’obiettivo. Si conferma così anche nel nostro Paese una spiccata volatilità e una tendenza alla ‘decartellizzazione’ del sistema partitico, che già era emersa in modo evidente negli ultimi appuntamenti elettorali in Francia (Diamanti e Lazar 2018) e in Spagna, e in larga parte in tutti i paesi dell’Europa meridionale, severamente colpiti dalla Grande Recessione (Morlino e Raniolo 2017).

Nondimeno, i dati elettorali non sono l’unico aspetto su cui si possa focalizzare l’attenzione a proposito di ‘decartellizzazione’. I new parties propongono un modello di partito che difficilmente può essere ricondotto ai paradigmi noti: cartel party, electoral professional party, franchise party, business firm party. A questo proposito, in un recente studio comparato sul M5S e Podemos è stata ipotizzata l’etichetta di partito virtuale (Raniolo e Tarditi 2017), sottolineando il ricorso alle tecnologie ICT per invertire le rispettive organizzazioni (analoghe aggettivazioni erano già state ipotizzate a proposito dei Piratenpartei diffusi in Germania e nel Nord Europa). La promozione di modelli partitici inediti da parte dei new parties riguarda aspetti centrali come il finanziamento pubblico dell’attività politica che – come è noto – è uno dei referenti teorici più importanti del cartel party: non è casuale che in Italia, dopo il successo del M5S nelle elezioni del 2013 e la tripolarizzazione del sistema partitico, siano stati proprio i partiti mainstream a votare l’abrogazione del finanziamento pubblico nella forma dei rimborsi elettorali ai partiti.

Accanto alle condizioni di contesto che hanno favorito i nuovi attori, consentendo loro di forzare le barriere all’ingresso, senza tuttavia consentirci ancora di sapere se sarà altrettanto agevole superare le barriere all’istituzionalizzazione (von Beyme 1982), tali evidenze empiriche sembrano essere sufficienti per sollecitare una riflessione critica sulla teoria del cartel party (Bardi 2006) e la sua capacità di rappresentare ancora la realtà dei sistemi partitici delle democrazie del nostro tempo. Promuovendo il pluralismo metodologico e la più ampia libertà d’approccio da parte dei paper-givers, il panel intende dare spazio ad approfondimenti su queste problematiche, apprezzando in particolare lavori che analizzino:

- volatilità elettorale dei sistemi partitici popolati da new parties e le conseguenze sistemiche che questo comporta;
- sistemi partitici dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Portogallo e Grecia) e/o dell'Europa neo-latina (Italia, Francia, Spagna), in ordine ai tratti distintivi che li accomunano e alle specificità nazionali che li differenziano;
- studi di caso sui sistemi partitici nazionali e/o sui nuovi partiti, preferibilmente in chiave comparata;
- analisi sull'organizzazione dei new parties, nello sforzo di definire una loro specifica modellistica.

Riferimenti:

- L. Bardi (a cura di) (2006), Partiti e sistemi di partito: il "cartel party" e oltre, Il Mulino, Bologna
- K. von Beyme (1982), I partiti nelle democrazie occidentali, Il Mulino, Bologna [trad. it 1987]
- L. Morlino e F. Raniolo (2017), The Impact of the Economic Crisis on South European Democracies, Palgrave Macmillan, London
- F. Raniolo e V. Tarditi (2017), 'Virtual' parties in the democracies of dissatisfied citizens, paper presentato all'IPSA/AISP 2017 International Conference (Hannover, 4-6 dicembre 2017)
- I. Diamanti e M. Lazar (2018), Popolocrazia, Laterza, Roma-Bari